

La PIVA EMILIANA **ITALIAN SPRING PIPING SCHOOL**

Posted by: admin

Posted on : 2011/12/24 0:10:00

Piva Emiliana

[it]

La piva emiliana, evoluta come altre cornamuse italiane dalle tibiae utricularis suonate nell'antica Roma, è una cornamusa nata nell'Appennino emiliano (nelle valli appenniniche tra Reggio Emilia, Parma e Piacenza), in uso fino agli inizi del 20° secolo.

Le ultime pive sono state ritrovate circa 30 anni fa, in prossimità del crinale che separa le provincie di Reggio Emilia, Parma e Piacenza da quelle di Massa-Carrara, La Spezia e Genova.

In quelle zone di montagna fino a pochi decenni fa vigeva un regime economico agro-pastorale, al limite della sussistenza, che costrinse gran parte della popolazione a emigrare, e dove la scarsa influenza delle città permetteva la predisposizione alla conservazione di un patrimonio culturale di tipo arcaico.

Oltre che in queste zone, si presuppone che la piva fosse diffusa anche in collina e in pianura, nelle odierne provincie di Modena e Bologna, anche se non se ne hanno tracce.

La cultura musicale dei suonatori si costruiva a orecchio, e l'apprendimento dei repertori avveniva esclusivamente per trasmissione orale, dai balli ai brani che accompagnavano i rituali e le festività del calendario agricolo.

Nonostante si sia suonata fino agli anni Sessanta, la piva ha rischiato l'estinzione ancora prima della prima guerra mondiale, per diverse ragioni:

- difficoltà nella manutenzione e nell'accordatura dello strumento;
- difficoltà di adattamento alle nuove esigenze musicali a causa della sua tonalità fissa;
- la comparsa di strumenti più "comodi" e con un'estensione più vasta, ad esempio la fisarmonica;
- il basso grado di interesse da parte dei giovani per la cultura e le tradizioni rurali;
- l'emigrazione all'estero e in città, con conseguente spopolamento dell'Appennino.

Dopo il 1945, infine, i processi di urbanizzazione e industrializzazione, con un cambiamento profondo dei gusti musicali, fanno sì che nessuno si interessi più alla piva, se non a livello individuale e sporadico.

Oggi grazie a un abile artigiano, Franco Calanca, che ha ricostruito la piva sulla base di alcuni strumenti rinvenuti, questa cornamusa è tornata a far parte del folklore italiano, ed è riproposta da molti gruppi musicali anche in diversi generi musicali, che vanno dai balli staccati emiliani, alla musica popolare, medievale o in chiave più moderna, con repertori originali.

Bruno Grulli, appassionato ricercatore di tradizioni orali, rinviene e censisce nove pive, che si possono suddividere in tre "famiglie":

- val Parma:
piva trovata a Montecchio presso un antiquario (oggi di sua proprietà)

piva di Mossale, appartenuta al "Cioccaia", oggi di Bruno Grulli

- val Ceno/Taro (parmense):

piva di Arnaldo Borella (1914-1989)

piva di Lorenzo Ferrari (1914-1998), oggi nel museo Guatelli a Ozzano Taro

piva rinvenuta a Milano da Febo Guizzi (etnomusicologo italiano)

- provincia di Piacenza:

due pive ritrovate a Pertuso, oggi nel museo Guatelli

piva di Mareto, appartenuta a Luigi Garilli, oggi della famiglia Garilli

- una nona piva di origini incerte è di proprietà di Ettore Losini, costruttore e suonatore di piffero e musa a Bobbio

Le Parti Dello Strumento

La piva è composta da una canna con fori digitali (chanter o scella in dialetto parmense), da due canne di bordone (maggiore e minore) e da una detta insufflatore. Tutte e tre sono inserite in un otre di pelle che costituisce il serbatoio dell'aria.

L'otre è in pelle conciata, tradizionalmente di capretto, che viene cucita nella parte posteriore e si utilizzano le aperture di collo e zampe anteriori per l'inserimento, del chanter e dei bordoni, mentre viene fatto un apposito taglio per l'insufflatore.

Il chanter, ad ancia doppia, è costruito in un unico pezzo di legno, lavorato al tornio, con sette fori per le dita nella sua parte anteriore, il foro per il mignolo è doppio per permettere l'uso dello strumento a destrimani e mancini (quello non utilizzato viene tappato con cera). Possiede altri fori chiusi detti di intonazione.

Il bordone minore, ad ancia semplice, è costituito da due pezzi, lavorati al tornio, produce un suono un'ottava sotto rispetto alla nota più grave del chanter, viene tenuto appoggiato all'avambraccio. Il bordone maggiore, ad ancia semplice, è costituito da tre pezzi e produce un suono due ottave sotto alla nota più grave del chanter, la canna del bordone maggiore viene tenuta appoggiata alla spalla. Il fatto che i bordoni siano composti da più pezzi permette al musicista di accordarli prima di suonare, accorciando o allungando la lunghezza complessiva delle canne facendo scorrere avanti e indietro i singoli segmenti delle parti in innesto.

L'insufflatore permette al musicista di immettere il fiato dentro l'otre che lo distribuisce in modo costante a chanter e bordoni, con la pressione che l'avambraccio esercita sull'otre stessa.

La piva di Calanca

Il modello di piva in sol che Calanca propone presenta delle differenze rispetto alle nove pive ritrovate e censite da Bruno Grulli, differenze che però non alterano le caratteristiche fondamentali dello strumento, ma che aggiungono nuove note o risolvono problemi legati alla manutenzione.

Il sacco non è più in pelle di capra o pecora ma in pelle di vitello o di mucca, più resistente e duratura; inoltre per fare il sacco non si usa più l'animale intero, sia per comodità sia perché la pelle sul ventre è più sottile e si rompe facilmente. La pelle, infine, ha un trattamento idrorepellente, che ne riduce il deterioramento a causa dell'umidità.

Nei bordoni cambia di poco il disegno estetico, le casse di risonanza sono molto più accentuate e il caneggio interno del bordone basso è stato ristretto, per diminuire il volume e rendere più stabile il suono.

Sul chanter, che in origine presentava sette fori anteriori, tutti di uguale diametro ed equidistanti, sono stati aggiunti due fori posteriori in corrispondenza dei pollici, per il la alto e il si bemolle, ampliando così la scala.

I fori inoltre non sono più equidistanti e tutti uguali ma di diametri diversi, per ottenere una migliore

intonazione e una più facile accordatura.

[/it] [en]

The piva emiliana

The piva emiliana is a sweet sounding, mouth-blown, two-droned bagpipe of medium volume, pitched in G and it is experiencing a promising revival in northern Italy.

The instrument was to all intents and purposes extinct by the 1960s. Today there are several teachers, a couple of makers and about 150 players, and interest is steadily increasing. And one or two professional traditional music groups have incorporated the piva emiliana in their touring line-ups.

Until the 1960s, the piva, the traditional north Italian bagpipe, was used in formal occasions like weddings and was a part of everyday life. But the customs and way of life changed, and the piva was put aside in favour of the fiddle and accordion.

The main feature of the piva that makes it unique among other northern Italian pipes is the chanter: the number of holes and their placement.

The old piva emiliana chanter had seven finger holes on the front and no thumb hole on the back. Probably the old instrument had only eight notes, an octave, in one key, but Franco Calanca found he could cross-finger one additional low note.

Both drones are cylindrically bored and fitted with compound reeds. The larger drone, with a flared bell rests on the shoulder and the smaller drone hangs over the player's arm.

[/en]